

**ARRICCHIRE
VERSO DIO**

CAMMINARE INSIEME

Domenica 31

**XVIII TEMPO
ORDINARIO**

**Chiesa del
Magnificat**

**Sabato ore 19,00
Domenica**

8,30 - 10,00 - 19,00

San Nicolò

Sabato ore 18,00

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 2

Lectio Divina

Lc 12,32-48

S.Bianche 18,00

Sabato 6

Festa delle

Trasfigurazione

Lodi Mattutine

SME Ore 9,00

Domenica 7

**XIX TEMPO
ORDINARIO**

ORDINARIO

Lungo il suo cammino, Gesù viene fermato da un tale, che gli chiede di intervenire per imporre al fratello di dividere con lui l'eredità. Una questione economica che a volte ancora oggi divide i parenti di chi ha lasciato questo mondo.

Gesù reagisce con una certa forza a questa richiesta, egli non è venuto per dividere e spartire le cose di questo mondo, ma per rimettere gli uomini in cammino verso un Padre comune, rivelando loro il vero volto di Dio. A chi decide di seguirlo Gesù richiede una continua vigilanza sul proprio cuore. Quali desideri lo abitano? Quali necessità lo inquietano? Tenersi lontani da ogni cupidigia è l'imperativo che ci consegna in questa pagina di Vangelo. E questo perché non abbiamo a pensare che la nostra vita sia garantita dai beni che possediamo. Quando abbiamo il necessario per vivere una vita buona e dignitosa, desiderare di avere di più è un inganno, che ci porta all'accumulo di beni che non ci servono e perciò non ci appartengono realmente, in quanto servono a qualcun altro che ne ha realmente bisogno.

Noi non siamo padroni nemmeno della nostra vita, in quanto l'abbiamo ricevuta e non possiamo decidere quanto sarà lunga. La accogliamo, giorno per giorno, e alla fine di ogni giorno la restituiamo, per consegnarci al sonno dal quale non possiamo sottrarci e nel quale nessuno può operare. Come abbiamo vissuto questo giorno così lo consegnamo. La nostra unica possibilità è quindi determinare il presente, quello che faremo oggi della nostra giornata, è importante perciò lasciarci guidare ogni giorno dal Vangelo. La parabola del ricco stolto, che Gesù ci racconta, è un forte invito alla riflessione, sul valore delle cose e del tempo. Quest'uomo, infatti, ha accumulato moltissimi beni e l'unico pensiero che lo abita è come fare a custodirli, non pensa minimamente agli altri, ma solo di allargare i magazzini.

Nel suo orizzonte il prossimo è sparito, esiste solo lui con i suoi molti beni, e nel suo cuore abita solo il proposito di goderseli, nei molti anni che ha da vivere. Solo che lui non può determinare quanti saranno, e se la sua vita termina quella stessa notte tutti quei beni terminano in un istante di essere suoi, perciò non lo erano neanche prima. Noi siamo ospiti e pellegrini in questo mondo, occupiamo un po' di spazio per un po' di tempo, ci è dato l'uso dei beni che Dio fa nascere dalla Terra per il nutrimento di tutte le sue creature, non il loro possesso. Essere buoni amministratori dei beni di Dio, è la vera opportunità che ci è data nella nostra vita di arricchirci veramente. Gesù è venuto a restituire ad ogni uomo questa opportunità, per non fallire la vita e trovarsi alla fine a mani vuote.

L'uomo che accumula per sé cose che non gli sono necessarie, è definito da Dio uno stolto, uno sciocco, uno che fa cose senza senso, uno che ha fallito l'obiettivo della propria esistenza. Chi accumula in questo mondo più del necessario è malato, della terribile malattia del possedere, come è malata una economia capitalista, e quando quest'uomo dovrà lasciare tutto per recarsi presso Dio, il distacco sarà molto difficile e doloroso, perché tutto quello per cui è vissuto perderà senso in un istante. Buoni amministratori e non padroni, che sanno dare ai beni il loro vero significato e li usano per il fine a cui Dio li ha donati, il bene di tutti. Questa buona amministrazione è l'unica occasione per diventare ricchi davvero verso Dio.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com



DESIDERIO DESIDERAVI

La domanda che ci poniamo è, dunque, come tornare ad essere capaci di simboli? Come tornare a saperli leggere per poterli vivere? Sappiamo bene che la celebrazione dei sacramenti è per grazia di Dio efficace in se stessa, ma questo non garantisce un pieno coinvolgimento delle persone senza un adeguato modo di porsi di fronte al linguaggio della celebrazione.

La lettura simbolica non è un fatto di conoscenza mentale, di acquisizione di concetti ma è esperienza vitale.

Anzitutto dobbiamo riacquistare fiducia nei confronti della creazione. Intendo dire che le cose con le quali i sacramenti “sono fatti” vengono da Dio, a Lui sono orientate e da Lui sono state assunte, in modo particolare con l’incarnazione, perché diventassero strumenti di salvezza, veicoli dello Spirito, canali di grazia. Qui si avverte tutta la distanza sia dalla visione materialista sia da quella spiritualista. Se le cose create sono parte irrinunciabile dell’agire sacramentale che opera la nostra salvezza, dobbiamo predisporci nei loro confronti con uno sguardo nuovo non superficiale, rispettoso, grato. Fin dall’origine esse contengono il germe della grazia santificante dei sacramenti.

Tra i gesti rituali che appartengono a tutta l’assemblea occupa un posto di assoluta importanza il **silenzio**. Più volte è espressamente prescritto nelle rubriche: tutta la celebrazione eucaristica è immersa nel silenzio che precede il suo inizio e segna ogni istante del suo svolgersi rituale. Infatti è presente nell’atto penitenziale; dopo l’invito alla preghiera; nella liturgia della Parola prima delle letture, tra le letture e dopo l’omelia; nella preghiera eucaristica; dopo la comunione. Non si tratta di un rifugio nel quale nascondersi per un isolamento intimistico, quasi patendo la ritualità come se fosse una distrazione: un tale silenzio sarebbe in contraddizione con l’essenza stessa della celebrazione. Il silenzio liturgico è molto di più: è il simbolo della presenza e dell’azione dello Spirito Santo che anima tutta l’azione celebrativa, per questo motivo spesso costituisce il culmine di una sequenza rituale. Proprio perché simbolo dello Spirito ha la forza di esprimere la sua multiforme azione. Così, ripercorrendo i momenti che ho sopra ricordato, il silenzio muove al pentimento e al desiderio di conversione; suscita l’ascolto della Parola e la preghiera; dispone all’adorazione del Corpo e del Sangue di Cristo; suggerisce a ciascuno, nell’intimità della comunione, ciò che lo Spirito vuole operare nella vita per conformarci al Pane spezzato. Per questo siamo chiamati a compiere con estrema cura il gesto simbolico del silenzio: in esso lo Spirito ci dà forma. Nello scorrere del tempo fatto nuovo dalla Pasqua, ogni otto giorni la Chiesa celebra nella domenica l’evento della salvezza. La domenica, prima di essere un precetto, è un dono che Dio fa al suo popolo. La celebrazione domenicale offre alla comunità cristiana la possibilità di essere formata dall’Eucaristia. Di domenica in domenica, la Parola del Risorto illumina la nostra esistenza volendo operare in noi ciò per cui è stata mandata. Di domenica in domenica, la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo vuole fare anche della nostra vita un sacrificio gradito al Padre, nella comunione fraterna che si fa condivisione, accoglienza, servizio. Di domenica in domenica, la forza del Pane spezzato ci sostiene nell’annuncio del Vangelo nel quale si manifesta l’autenticità della nostra celebrazione.

Ci è stata donata la Pasqua, lasciamoci custodire dal desiderio che il Signore continua ad avere di poterla mangiare con noi. Sotto lo sguardo di Maria, Madre della Chiesa.

Francesco Papa

TRASFIGURAZIONE

Il 6 agosto la Chiesa celebra la festa della Trasfigurazione di Nostro Signore.

Il mistero della trasfigurazione che celebriamo, ci chiede contemplazione e ci riempie di grande gioia e di grande speranza, perché nella trasfigurazione di Gesù possiamo discernere una promessa per ciascuno di noi, per la nostra vita nella carne: la promessa che anche noi saremo trasfigurati, trasfigurati come la carne fragile di Gesù, trasformati dalla potenza dello Spirito santo, e lo saremo per sempre, partecipando alla vita stessa di Dio, quando nella morte cadremo tra le braccia del Signore vivente per sempre. La trasfigurazione di Gesù è una parola data dal Padre su Gesù, una parola data da Mosè ed Elia su Gesù, una parola definitiva: Gesù è il Figlio amato, è la Parola di Dio stessa. Ma la trasfigurazione è anche la parola data da Gesù al Padre, perché proprio da quell’evento scaturisce l’andata di Gesù a Gerusalemme. I tre testimoni della trasfigurazione di Gesù, anche loro danno a lui una parola, e la riconosceranno quando Gesù sarà risorto dai morti, in modo che la parola data e la promessa prevalgano sull’incertezza degli eventi della vita o sul fato, sulle necessità che nella vita emergono. Anche noi siamo chiamati a dare una parola nella testimonianza della nostra vita battesimale, trasfigurata dall’amore.

TEMPO DECISIVO

Mi sembra doveroso esprimere un sentito ringraziamento al Presidente Draghi e a tutto il governo da lui presieduto per lo sforzo di questi mesi così difficili e per il metodo di lavoro che lo ha distinto. Comporre visioni discordanti in un unico interesse unitario credo resti metodo indispensabile anche per il futuro. In questo momento così decisivo e pieno di rischi per l’Italia e l’Europa, desidero rinnovare il forte appello alla responsabilità individuale e collettiva per affrontare la prossima scadenza elettorale. Dobbiamo pensare alla sofferenza delle persone e garantire risposte serie, non ideologiche o ingannevoli, che indichino anche, se necessario, sacrifici, ma diano sicurezza e motivi di speranza.

Il fondamentale confronto politico non deve mancare di rispetto e deve essere improntato alla conoscenza dei problemi, a visioni comuni senza furbizie, con passione per la cosa pubblica e senza agonismi che tendono solo a piccoli posizionamenti personalistici e non a risolvere le questioni. È un tempo nel quale dobbiamo ricostruire il senso di comunità, in cui, come ha ricordato il presidente Mattarella, occorre un “contributo costruttivo” da parte di tutti, specialmente di chi sceglie di impegnarsi nella vita politica.

Ci auguriamo siano tanti e con tanta e profonda motivazione per il bene comune.

Card. Zuppi Matteo